Anno III. Giovedì 6 Luglio 1876. Num. 9.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 | ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** | Un num. arretrato cent. 14

CICERO PRO DOMO SUA

Qualche clericale costituito in autorità si compiace di spargere la voce, che io sono di sentimenti cattolico-papistici e che scrivo il giornale solamente per far dispiacere al vescovo di Udine *tanto buono ed affettuoso*. Domando scusa ai lettori, se mi permetto di dire un pajo di parole in mia difesa.

Confesso, che mi è nuova la teoria, come si possa essere veri e sinceri cristiani ed in pari tempo avere la coscienza di scrivere un giornale appositamente per far dispiacere ad un superiore *tanto buono ed affettuoso*. Se questa elasticità di coscienza è un privilegio dei cattolici papisti, se la tengano pure per sè tutta quanta; ch' io non la invidio loro. Se fosse vero, ch' io sia cattolico papista i quindi fedele alle massime del Vaticano, come mai avrebbe potuto il vescovo sospendermi *a divinis* senza neppure degnarsi di ascoltarmi, mentre egli non sospende i truffatori, i ladri, gli spergiuri, i falsificatori di carte di credito, i bestemmiatori, gli eretici, gl' increduli, i concubinarj, i sodomiti, gli stupratori ed altre insigni gemme del cattolicismo papale? Avendomi sospeso il vescovo nel modo, che tutti sanno, ha dimostrato chiaramente, che io non sono cattolico papista, altrimenti si dovrebbe dire, ch' egli non fosse poi *tanto buono nè affettuoso*, ma un' anticattolico e non meno antipapista sostenitore del brigantaggio religioso.

Che se con tutto ciò gl' ingenui clericali mi vogliono cattolico papista, mi è forza credere, ch' essi non abbiano letti i miei dodici articoli sul papa, od avendoli letti non mi abbiano compreso od avendomi compreso abbiano voluto pei loro onesti fini pronunciare un giudizio contrario al vero. Se non hanno letto i miei scritti, li leggano prima e poi parlino. Se non mi hanno compreso, mi comprenderanno meglio da quanto dirò più sotto; se poi vogliono farmi dire il contrario di quello che dico, sono padroni di ciurlare nel manico; chè io non mi curo d' essi, ma guardo e passo.

Sappiano dunque i buoni clericali, che io non ho mai creduto nella infallibità del papa, nemmeno quando da chierico studiava in Seminario, come non credevano i miei compagni, tranne quelli che ad ultimo scopo dei loro studj si avevano proposto una lauta prebenda parrocchiale oppure appartenevano alla confraternita dei sette dormienti. Non ho mai creduto neppure nella necessità del dominio temporale pel libero esercizio dell' autorità spirituale ed ho fatto conoscere questa mia opinione fin dal 1848, quando ancora quasi sbarbatello ho inserito nel periodico udinese un articolo contro il tradimento di Pio IX, che da Gaeta invocava gli stranieri a macellare gl' Italiani. Nè poscia ho cambiato opinione; poichè nel 1860 mi sono rifiutato di sottoscrivere ad un indirizzo di adesione alla politica papale presentatomi dall'attuale subeconomo di Sandaniele ed in quell' anno stesso ho confutato un libercolo del parroco di Pers che stoltamente provava la necessità del dominio temporale col passo del Vangelo: *Regnum meum non est de hoc mundo.* Nè ho deviato nel 1865, quando il *buono ed affettuoso* vescovo Casasola mi ha trattenute le patenti di confessione da me non mai domandate, per la ragione che non ho voluto sottoscrivere l' atto di protesta da lui formolato contro il Governo italiano, che aveva occupato le provincie romane. Nè mi ha fatto deporre i miei principj il processo canonico intentatomi, per uno scritto contro il dominio temporale, dallo stesso *buono ed affettuoso* prelato nel 1867, quando vestito di mantellina ed assistito dagli assessori canonici Someda ed Orsetti per cinque ore e mezzo mi tenne in giudizio obbligandomi a dettare le risposte a quattro grandi fogli di insidiose domande preparate colla più raffinata arte lojolesca. Egualmente non mi fece retrocedere la sorda, sotterranea ed iniqua guerra fatta alla mia famiglia, nè le esibizioni d' impieghi lucrosi e di compensi pecuniarj per rimettere la domestica economia dissestata in gran parte per le zelanti ed affettuose cure dei clericali. Avrei molte cose da dire in proposito per dimostrare che non sono mai stato infetto di papismo, ma non voglio continuare; anzi domando scusa al lettore, se l' ho annojato davvantaggio. Questo però dovrebbe bastare, perchè non si dubiti, che l' animo mio sia in sostanza altrimenti da quello, che apparisce da' miei scritti.

Non è poi vero, che io scriva il giornale per far dispiacere al *tanto buono ed amato vescovo*. Io faccio la guerra ai suoi principj falsi contrarj al Vangelo ed alle istituzioni della Chiesa; combatto i suoi errori, che sostenuti da analoga condotta tornano in rovina della religione cristiana; svelo l' assurdità delle sue massime, che partendo dalla cattedra episcopale trovano facile imitazione nei parrochi di malvagia natura, che diabolicamente barricandosi dietro l' esempio del superiore pascono la loro avarizia e superbia. Ritorni il *buono ed affettuoso vescovo* alle dottrine di Cristo, agl' insegnamenti dei Santi Padri, alle decisioni della Chiesa, cessi dal diffondere gli errori colle pastorali, colle lettere circolari, colle sue prediche ed omelie; si astenga da una politica contraria alle aspirazioni della patria, anzi s'astenga affatto dalla politica; si liberi dal nepotismo e dalla camorra, amministri la diocesi con giustizia e carità e rappresenti le parti del buon pastore, ed io come finora in qualità di giornalista ho detto il vero dicendo male del suo contegno, mi obbligo di non tradire la verità e di magnificare il suo ravvedimento, fin ove i suoi meriti mi permetteranno.

P. Giovanni Vogrig.

DEI DOVERI DEGLI ECCLESIASTICI

(Continuazione vedi n. 7).

Consideriamo bene, fratelli e colleghi reverendissimi, che non vi è classe di persone, da cui più che dalla nostra si esiga condotta scrupolosamente pudica, giusta la mente di S. Paolo, il quale la richiede in ogni ecclesiastico; ma che invece non vi è classe di persone, che più della nostra offra al mondo pasto di maldicenza e di indignazione maggiore per lo spettacolo di ributtanti continue impudicizie. Se noi volessimo essere sinceri, non potremmo negare, che in ogni tempo gli ecclesiastici furono, come oggi, più impudichi dei laici. Difatti se noi ci metteremo ad esaminare coscienziosamente la cronaca dei processi scandalosi, noi troveremo che una buona metà degli autori, che li consumarono, sono preti. Se poi ci porremo a leggere i giornali, ogni giorno incontreremo o processi o arresti di preti per corruzione di costumi. Eppure noi burban-

zosi e baldi osiamo alzar la fronte e spudoratamente spacciarci ministri di Dio, i soli veri e legittimi maestri dell' umanità!

So che qualcheduno a queste parole alzerà la voce e chiamerà l' *Esaminatore* uno sbottoneggiatore delle sacre persone dei preti, e dirà che non si deve addebitare tutto il clero per l' impudicizia di pochi. A chi movesse simile lamento l' *Esaminatore* risponderebbe colle parole stesse del Salvatore: Chi di noi è senza peccato *di impudicizia* getti il primo la pietra. Non sono eccezioni gli impudici nel clero, ma i pudici; poichè incominciando la impudicizia nel seminario finisse per noi nella tomba: se diciamo che la impudicizia incomincia nel seminario, nol diciamo a caso, ma dietro l' esperienza dei fatti: noi la trasciniamo con noi, più o meno velata, ovunque esercitiamo il nostro ministero, ed in esso la infiltriamo ogni volta, che ci capita la propizia occasione.

Lasciando a parte il confessionale ed il pulpito dove di frequente, specialmente nelle campagne, diamo prova della più raffinata impudicizia, bastano da solo le conversazioni private ed i frequenti colloquî, che ci piace avere colle donne per guadagnarci la nota d' impudicizia a motivo delle ricercate espressioni allusive, delle quali trapela ovunque impudicizia di lingua fino a scandalizzare anche i più libertini.

Perchè tanta impudicizia di fatti e di parole? Prima perchè non si ha moglie; poi perchè la maggiore parte dei preti si sono fatti preti senza vocazione, di conseguenza involontariamente, in contraddizione alle proprie inclinazioni, e più che tutto, senza considerare la grave responsabilità del ministero ecclesiastico, che deve essere esercitato in coscienza, secondo le prescrizioni del S. Vangelo, se si vuole infiammare gli animi di quella fede evangelica, che rigenerò il mondo, e non gettare gli uomini nel dubbio, nell'indifferenza, nell'incredulità, nel rilassamento dei costumi e nella completa corruzione.

Se noi preti per la posizione, su cui ci siamo messi, non possiamo essere verecondi, ne viene di conseguenza, che non possiamo predicare la pudicizia quale virtù, ed allora viene riguardata con dispregio, come un peso inutile anche dalla gioventù, la quale alla scuola del nostro esempio rotto ogni freno, passa facilmente e ben presto alla inverecondia ed indi alla dissolutezza. Vedete adunque, o fratelli, qual carico di responsabilità ci assumiamo in faccia a Dio per avere trapassate le sue leggi naturali.

Per tal modo mostriamo poco rispetto alla religione noi, che siamo preposti ad insegnarla; così ci facciamo inconsapevoli conduttori di irreligione, di irriverenza alle leggi divine, di incredulità, di materialismo.

Se noi siamo inverecondi nelle nostre parole specialmente nei confessionarî, come potremo essere casti? Quanto poi siamo inverecondi, sono chiara prova i continui processi criminali, che malgrado ogni nostra arte per impedirli si tengono nei tribunali per azioni vituperevoli consumate dai preti in rovina della moralità e della castità.

Certo che la verecondia ha le sue difficoltà; ma noi invece di appianarle, perchè possa incedere libera, gliene accumuliamo di nuove sul suo passo praticando a preferenza nelle nostre conversazioni persone pericolose. Sentite a questo proposito che cosa dice dei doveri degli ecclesiastici S. Ambrogio: " Ha certamente i suoi scogli la verecondia: non che ella seco li porti, ma nei " quali essa spesse volte incorre, se per " sorte abbiamo commercio con uomini non " temperati, i quali, sotto specie di voler " stare allegri e passare il tempo, avvelenano " i buoni. Costoro se continuamente ci stanno d' intorno, e massimamente alla mensa, " ai giuochi e passatempi, indeboliscono la " gravità virile (*Uff. l. c. 20*). „

Volendo porgerci un modello da imitare nella nostra condotta ecclesiastica rispetto alla castità e verecondia dice: " *Giuseppe* era " tanto casto, che eglino non voleva udire al" cun parlare se non pudico: umile fino alla " servitù, vergognoso fino alla fuga, paziente " fino al carcere, perdonatore fino alla ri" munerazione. La cui verecondia fu tanta, " che preso da una donna volle più presto " fuggendo lasciarle il proprio mantello nelle " mani, che menomare la sua verecondia. " Mosè e Geremia eletti dal Signore per " predicare al popolo gli oracoli di Dio, ri" cusavano per vergogna e modestia di fare " molte cose che eglino potevano fare per " mezzo della grazia (*ibid. lib. I. cap. 18*). „

È più facile, o colleghi, che i preti lascino il loro mantello nelle mani delle donne per amore di verecondia e castità, oppure che le donne lascino nelle mani dei preti lembi di vesti e scialli per non lasciarsi violare? La storia informi!

S. Ambrogio non solo proibisce al clero di cercare occasione di sfogare l' inverecondia, e anche presentatasi da sè di respingerla con isdegno come Giuseppe, ma dice che: " Deesi ancora salvare la verecondia " nei movimenti, nei gesti, e nel portamento, " perchè l' abito della mente si deduce dallo " stato e dalla disposizione del corpo (*ibid.*)." Noi poniamo tanta cura nell' osservanza della vigilia, perchè crediamo contaminarsi l' anima mettendo in bocca un boccone di manzo in certi giorni, e S. Ambrogio illustrando le parole del Salvatore dice: " Che se anco a " queste cose tanto si pone mente, quanto " più l' uomo si deve guardare, che non gli " esca di bocca alcuna parola turpe; per" ciocchè questo grandemente macchia l' uo" mo, perchè non il cibo guasta l' uomo, ma " bensì il dire male d' altri a torto e la brut" tura delle parole. Queste cose ancora ap" presso al volgo sono di vergogna; ma nel " nostro ufficio ogni parola meno che onesta, " che ci cade di bocca, è cagione di rossore; " e non solo non dobbiam noi proferire cosa " alcuna disdicevole, ma neanco prestare o" recchio a simili ragionamenti (*ibid.*). „

E noi diciamo essere nostro officio il sentire i discorsi più osceni dalla bocca delle donne e quando elleno non le dicono, le eccitiamo a dirle proprio al nostro orecchio, nel tempo stesso, che crediamo esercitare il ministero della religione mediante l' auricolare confessione!

Quando noi osserveremo il precetto dell'apostolo e seguiremo il consiglio di S. Ambrogio, potremo dir senza mentire che siamo ministri del Salvatore, il quale pronunziò tremende parole contro agli autori di scandali; se no, saremo sempre sedicenti ministri di Dio, ed in realtà satiri in abito da prete.

PRE NUJE.

I PARROCHI

I.

Dopo i vescovi, sarebbe buona cosa trattare anche dei parrochi e già ci frullava per lo capo di scrivere qualche articolo di fondo al loro indirizzo. Pensando però, che avremmo gittato tempo, carta ed inchiostro parlando loro la verità e sapendo che il loro cuore è insensibile ad ogni sentimento ed affatto fuori della periferia, che comprende le coscienze cristiane, e d' altronde essendo essi noti ciascuno nella sua parrocchia e giudicati dalla voce del popolo, abbiamo stabilito bensì di non lasciarli nella dimenticanza, ma di occuparcene soltanto in seconda linea, esponendo i fatti incontestati ed incontestabili, affinchè il pubblico veda, che la lebbra parrocchiale non è limitata a questa o a quella comunità religiosa, ma sparsa per tutta la diocesi, lasciando appena qua e là qualche oasi, in cui si mantiene in vita la fede operosa per le cure del buon pastore. Qui torniamo a ripetere, che non prendiamo a fascio tutti i parrochi del Friuli, ma soltanto i cattivi, gl'increduli, gli empj, i farisei, i prepotenti, i concussori di primo ordine; poichè anche fra noi, malgrado la scuola moderna, se ne trovano di buoni, ed intelligenti, dei quali daremo anche il nome a tempo opportuno appoggiandoci sul giudizio delle popolazioni, fra cui vivono. Con ciò crediamo di soddisfare ad un dovere, che a malincuore finora abbiamo dovuto preterire per non esporre i galantuomini alle caritatevoli persecuzioni dell' angelica autorità ecclesiastica, che in onta alla legge era protetta più o meno palesamente dai pubblici funzionarj del governo della Destra. Ora che in grazia del felice cambiamento avvenuto nel Ministero i buoni non hanno motivo di temere le vessazioni del dispotismo vescovile, si può dire il bene anche di loro senza alcun pregiudizio alla loro posizione e noi il faremo anche pel desiderio, che ciascuno abbia il suo. Anzi cominciamo fin da questo numero producendo una istanza presentata la decorsa settimana all' arcivescovo Casasola in lode di un egregio parroco; la quale istanza può servire di modello a tutte quelle parrocchie, che versano in simili circostanze.

Ill. e Rev. Mons. Arcivescovo,

I sottofirmati abitanti della parrocchia di Varmo si dirigono alla Eccellenza Vostra allo scopo di protestare contro l' attuale pievano don Giovanni Tell, per il male governo dallo stesso esercitato nella predetta parrocchia di san Lorenzo di Varmo. E ciò:

1. Perchè esso non soddisfa ai bisogni spirituali della popolazione lasciandola senza le dovute cure;

2. Perchè dà uno scandolo continuo col tenere presso se la propria nipote Teresa Burini, la quale non curandosi della di lui presenza non si trattiene dal pronunciare bestemmie, imprecazioni e mormorare contro le persone, senza ch' egli la corregga:

3. Perchè i miserabili, che battono alla porta del loro pastore sono maltrattati e non soccorsi, e quindi le sue prediche sulla carità non fanno alcun effetto, perchè non prova con l' esempio l' eccellenza e la necessità;

4. Perchè l' amministrazione della Prebenda è in mano della nipote con disdoro del parroco e del paese;

5. Perchè nella canonica, ove è una con-

conventicola di poche persone, si fanno discorsi contro li parrocchiani, e famiglie, innestando continue discordie nel paese e nelle famiglie stesse;

6. Perchè la campana maggiore non viene suonata tanto per il ricco che per il povero, perchè questi sia liberato dalla tassa ingiusta che viene pagata al parroco perchè permetta, che al miserabile sia dato il segno di morte con essa campana invece della minore. Questo abuso deve essere levato, poichè innanzi Dio siamo eguali e Cristo tutti ci redense.

7. Perchè dopo partito don Angelo Bruignizza non recitò il Santo Rosario nei giorni feriali, ma solo il sabato;

8. Perchè si fanno le funzioni solenni senza quel decoro dovuto non avendo sacerdoti, che lo assistono, e i cantori colpa sua ridotti a pochissimi individui.

E domandano:

I. Che al parroco sia ingiunto dall' Eccellenza Vostra d' allontanare la nipote, e liberato dal nepotismo che lo pregiudica;

II. Ch' egli essendo impotente a soddisfare ai suoi doveri sia costretto a suo carico di provvedersi di un sacerdote, a cui sarebbe impossibile abitare in canonica, quando tenesse presso di sè la nipote, come non potè resistere don Angelo Bruignizza e tutti gli altri antecedenti;

III. Che sia di nuovo recitato il Santo Rosario come per lo passato e fatte le funzioni con decoro.

Per ora li sottoscritti si limitano a quanto sopra e qualora non saranno esauditi nelle loro giuste domande, si rendono esonerati d' ogni obbligo di dovere e di rispetto verso il proprio parroco, ed implorando dall' Eccellenza Vostra la Benedizione si firmano.

Seguono le firme.

Da qualche tempo si lavora molto in questa diocesi per istabilire in ogni parrocchia la società delle Figlie di Maria. Non è facile averne il Regolamento da chi non è inscritto; sicchè crediamo opportuno il pubblicarlo per norma dei genitori, i quali faranno bene a studiarlo prima di permettere, che le loro figlie dieno il nome a quella associazione.

In altri numeri ne faremo i commenti:

REGOLAMENTO

della Congregazione per le figlie di Maria

CAPO I. — *Scopo della istituzione.*

Uno de' mezzi per conservare lo spirito, e la Fede, de' buoni costumi nella famiglia, e per essa nella società, è sicuramente la saggia e cristiana educazione della donna. Perchè poi la donna possa efficacemente riuscire in questo nobilissimo e delicato ministero di conservazione, conviene anzi tutto ch' ella sia bene istituita fin dalla prima giovinezza nelle vere virtù cristiane, e civili. A ciò provvede appunto l' istituzione delle Figlie di Maria, le quali dando il loro nome ad una tale associazione, uniscono anche i loro cuori e le volontà come membri d' una medesima famiglia, e si ajutano pel vicendevole miglioramento morale.

CAPO II. — *Norme individuali.*

Maria madre del nostro Divin Salvatore, sotto qualunque aspetto La si consideri presenta sempre in sè medesima il perfetto modello della donna cristiana; e tutte le regole perciò stesso, che vengono suggerite alle Figlie di Maria, servono senz' altro ad agevolare l' acquisto di quelle eccellenti virtù, onde rifulse nel mondo la loro Madre Immacolata. — E prima di tutto imiteranno le Figlie di Maria la prudenza della lor Madre, evitando con grande studio quelle occasioni, che potrebbero essere di ostacolo al loro miglioramento.

a) Si asterranno perciò dagli *spettacoli teatrali* quando sieno in essi compromesse la Fede, e la morale cattolica;

b) Si asterranno similmente da' *balli pubblici* e *clamorosi*, come quelli che non solo mettono in grave pericolo la salute dell' anima, ma procurano ordinariamente dissapori alle famiglie, e nuocono il più delle volte alla riputazione istessa delle figliuole;

c) Particolare prudenza useranno anche negli *amoreggiamenti*, ammettendo quelli soli, che verranno giustamente approvati da' genitori, e tenderanno a sicuro matrimonio nel minor tempo possibile;

d) Troveranno le Figlie di Maria la forza per insistere, e perseverare in questi propositi nelle fonti della Grazia, che sono i SS. Sacramenti. — Importa quindi assai, ch' esse si cibino possibilmente ad ogni mese del pane degli Angeli, e si preparino con particolar divozione a celebrare le feste di Maria;

e) La pietà inferiore, come quella ch' è utile ad ogni cosa, dovrà spiegarsi anche in seno alla famiglia. — E perciò le Figlie di Maria dovranno proporsi di conseguire ogni di più la spontaneità del rispetto, dell' obbedienza, della condiscendenza e tenera affezione verso i genitori, e quelle altre persone, che in casa ne fanno le veci;

f) La casa sarà considerata dalle Figlie di Maria come il centro della loro santità, e la palestra del merito giornaliero, e invece di credersi dispensate dalla fatica, si faranno sacro dovere di santificare il lavoro quotidiano con la premurosa assiduità, e la infaticabile costanza.

L' osservanza esatta e continua di queste norme individuali e sociali senza indurre obbligo alcuno di coscienza, porgerà alle giovani un mezzo facile e potentissimo per mantenere vive la Fede, e la morale cristiana, ed assicurare così il benessere, la pace e la vera grandezza delle famiglie cristiane.

CAPO III. — *Norme sociali.*

Ogni società per esistere suppone come condizioni indispensabili la vigilanza de' capi, e la cooperazione dei dipendenti. — Quindi la congregazione o società delle Figlie di Maria, che ha per presidente l' illustrissimo e reverendissimo mons. vescovo, e per vice-presidente l' illustrissimo monsignor arcidiacono, è suddivisa in tre circoli, a ciascun de' quali sono preposti un direttore sacerdote, una direttrice, ed alcune assistenti, da nominarsi dall' illustrissimo monsignor vescovo.

a) Le affigliate presteranno certamente alle persone preposte quel rispetto ed obbedienza, che potranno soli assicurare i vantaggi che dalla nuova associazione giustamente si aspettano;

b) Trasporteranno pure in seno alla congregazione lo spirito di famiglia, prestando alle loro consorelle gli officj di benevolenza e di amore, ajutandosi in ogni bisogno spirituale col consiglio, con la correzione e con la preghiera;

c) La società si presterà altresì nelle necessità corporali delle ascritte. Allorchè alcuna di esse fosse ammalata, saranno tutte avvertite, affinchè possano giovare in qualunque modo all' inferma; ed ove ella soccomba, saranno tutte invitate a suffragare l' anima sua;

d) Per mantenere lo spirito e l' unità dell' associazione, saranno aperte in giorni festivi nella Chiesa di ogni circolo delle conferenze bimestrali o mensili, alle quali le Figlie di Maria saranno tutte preventivamente invitate, perchè possano possibilmente intervenire.

CAPO IV. ed ultimo.

La Direzione della Società tiene a disposizione delle affigliate una biblioteca popolare circolante di letture cattoliche allo scopo di allontanare il pericolo evidente di quelle letture, che recano grave onta alla Fede e corrompono la mente e 'l cuore della gioventù.

Oltre gli accennati, altri vantaggi ancora, e di ordine ben superiore deriveranno alle Figlie di Maria, una volta che la loro società venga affigliata all' Arciconfraternita madre residente in Roma.

Vittorio, li 24 febbrajo 1874.

Visto ed approvato

✠ Mons. Corradino vescovo di Ceneda.

COMUNICATO.

Vittorio-Ceneda, 29 giugno 1876.

In questa città da circa due anni per opera di un missionario chiamato *Fra Roberto*, fu istituita una società di giovanotte, che appellasi *Congregazione delle Figlie di Maria*, la quale si divide in tre ripartimenti. Non tardò questa a prender buon piede, stante le accurate prestazioni di diverse signore e prelati e particolarmente nel riparto di Salsa. È facile immaginarsi, qual via può prendere una società composta in parte di ragazze-donne prive delle qualità indispensabili al matrimonio e di altre mancanti di moralità, le quali in antecedenza avendo menata una vita dissoluta vorrebbero cancellare il passato riparando sotto il titolo di Figlie di Maria. Non diciamo però, che frammezzo non vi sieno fanciulle veramente divote ed oneste, che furono attirate per secondi fini da certe vecchie faccendiere, le quali nell' età più bella diedero molto a parlare dei loro costumi.

In conferma esponiamo un fatto avvenuto di questi giorni, frutto della istituzione in discorso, il quale è abbastanza noto in città in tutti i suoi particolari.

Certa Marianna D..... appartenente al riparto di Salsa fino dal momento, che fu fondata la Congregazione prese ad amoreggiare con Giovanni B., piuttosto nemico di quella società, a cui la fidanzata era ascritta. Non appartenendo egli alla congrega dei Paolotti, gli amori dovettero restare secreti, poichè altrimenti non sarebbero stati tollerati dalla direttrice delle Figlie di Maria. Con tutto ciò nell' ultimo decorso settembre la cosa venne a scoprirsi dai capi della Congregazione, ai quali è facile penetrare in tutti i segreti delle famiglie col favore del confessionale. La direttrice in base al Regolamento impose a Marianna di troncare ogni relazione con Giovanni o che sarebbe cacciata dalla Congregazione con grave disonore. Il timore di essere derisa e le sue particolari circostanze consigliarono Marianna a ricorrere alla menzogna e dire, che la conoscenza sua col giovane era accidentale e che per lui non aveva alcun interesse particolare e che perciò si sarebbe attenuta ai voleri della superiora evitando qualunque occasione di trovarsi con Giovanni. Non possiamo immaginarci, quale sia stato il rammarico della *cara Figliuoletta* di dover abbandonare almeno per qualche tempo il suo diletto per non esporsi a nuove e più serie ammonizioni della zelante direttrice, che la teneva sotto continua e scrupolosa vigilanza. Tuttavia Marianna non si mutò d' animo; soltanto procedeva più cauta e ritirata, allorchè la decorsa settimana ricevette la seguente lettera:

Marianna carissima,

Il desiderio di abbracciarti non mi sfugge un istante, Marianna, ad onta dei pericoli,

che ci sovrastano. Qualunque sia per essere il tempo..... voglio dirti, che se dal cielo per me fosse destinato un fulmine questa sera, non farei ancor a meno di portarmi alle ore undici al sito fra noi più volte convenuto.

Spierai il momento, in cui tutti si recano a dormire, ed all'ora appuntata troverai il tuo sempre affettuoso amante.

GIOVANNI B.

Marianna non tardò a trovarsi al luogo all'ora convenuta, dove trovò il giovane secondo la sua promessa. Nel loro breve colloquio la giovane promise, che nessun vivente l'avrebbe distolta dall'affetto, che sentiva per lui. Il giovane contento di questa dichiarazione era per partire, allorchè venne sorpreso da un fratello della ragazza, il quale istigato da certa persona per più sere attendeva a sorprenderli.

Che ne avvenne? Il giorno appresso la Marianna si trovava a tu a tu in posizione non convenevole con altro personaggio a lei sconosciuto, al quale consegnò la lettera da noi superiormente presentata ed a noi trasmessa da un amico.

Nella certezza, che nessuno tenterà di porre in dubbio il nostro racconto, e lasciando a chiunque d'interpretare il fatto, le mene e gl'inganni, che sotto apparenze religiose lo condussero a fine senza entrare in maggiori particolarità ci limitiamo a deplorare la sventura delle incaute donne dell'epoca nostra, la onestà delle quali trova un laccio anche sotto il titolo di Figlie di Maria e tanto più pericoloso quanto meno sospettato.

N. N.

VARIETÀ.

Conversioni. Quando i clericali pervengono a tirare dalla loro qualche incredulo o qualche infedele, suonano la tromba ed annunziano a tutto il mondo il loro trionfo e pretendono, che un fiore faccia primavera. Invece quando centinaja e migliaja di persone li abbandonano, essi non trovano posto nei loro giornali per annunziare l'abbandono. Lo diremo noi per loro e specialmente per la *Madonna delle Grazie*. In Londra in un solo anno compito in maggio p. p. 1598 individui abbracciarono la chiesa riformata. Il Sinodo della Chiesa Cattolica Cristiana Svizzera fu aperto nel 7 giugno, vi assistettero 158 rappresentanti, fra i quali erano 54 ecclesiastici e posero le basi ad una Chiesa sul modello della Chiesa primitiva. Elessero quindi un vescovo, a cui aderirono 73380 anime staccatesi dal papa. Notizie recenti d'America confermano, che nella repubblica di Venezuela si sta elaborando una legge, per la quale venga restituito al popolo il diritto di nominare i proprj preti ed i vescovi. Alcuni altri di questi colpi sonori, e Pio IX diventerà veramente immortale.

—

Scoperta importantissima. Nelle estati piovose in certe località del Friuli si sviluppano alcune grosse mosche, che somigliano ai tortiglioni delle viti, con una proboscide egualmente dura. Il popolo dà il nome di *gruson* a questo insetto, il quale riesce di grave danno al frumento. Perocchè esso colla proboscide penetra nel grano non ancora maturo e ne succhia la parte latticinosa e così il grano perisce. Ora il cappellano di Pantianicco ha scoperto un rimedio d'infallibile effetto. Nel giorno 22 p. p. egli ha benedetto una quantità d'acqua ed ha invitato le famiglie a prenderne un fiasco per casa e ad aspergerne i campi infestati dai *grusons*. Potete ben credere che le donne affluirono e corsero tosto a salvre i loro campi. Quell'acqua fu un vero portento, sicchè tutti i ciechi di Pantianicco e dei paesi vicini possono giurare di non vedere più un solo *gruson* nei campi aspersi dall'acqua lustrale.

L'*Esaminatore* venuto a cognizione di quell'acqua benedetta ha incaricato un suo amico ad acquistarne mezzo litro, di cui intende servirsi per aspergere i *grusons* della curia e del seminario, che bucherellano il buon grano, e per gettarne una gocciolina addosso anche al povero prete Braidotti, affinchè risorga dalla eresia, in cui è caduto pe' suoi principj sulla natura del battesimo.

—

Altro rimedio portentoso. Nella parrocchia di Dignano presso il Tagliamento si vedeva o si credeva di vedere sull'erba spagna una quantità di bruchi dannosi a quella specie di foraggio. Tosto si stabilisce dai capi della polizia clericale una tassa di centesimi 10 per famiglia, lasciando libero di sorpassare quella cifra alla generosità di ognuno. Colla somma collettata si paga l'opera del parroco, che celebra una messa di scongiurazione contro i bruchi infestatori e guida una processione attraverso i campi ed i prati di tre ville col canto delle litanie, coi soliti *oremus* e colla recita dei vangeli. E quale fu l'effetto di quella devozione? Sorprendente; poichè avendo preso parte alla processione molti fanciulli e grande quantità di donne colle sottane lunghe e pesanti, dovunque passò quella turba vennero schiacciati i bruchi. Intanto alcuni proprietarj dei fondi danneggiati (chè non tutti sono in lega colla superstizione), intendono di essere rimborsati del danno sofferto (lire 500), poichè il parroco collo stuolo dei devoti ha lasciato dietro di sè un tale solco di devastazione da parere, che fosse passato un uragano. L'*Esaminatore* peraltro consiglia i danneggiati a non ricorrere ai tribunali; altrimenti non potranno salvarsi dalla taccia d'increduli, di protestanti, di eretici e peggio ancora, che verrà loro regalato dall'altare.

—

Gorizia 3 luglio. Avendo letto nel n. 7 dell'*Esaminatore* in data di Sanquirino 4 giugno relativamente alla istruzione ed ai libri di lettura ed essendo io di quel paese, mi credo in obbligo di applaudire all'autore di quell'articolo. Pur troppo nei nostri paesi il partito nero ha ancora la supremazia e vuole sopprimere o porre ostacoli all'istruzione pubblica e condurci all'oscurantismo della gerarchia per fare di noi tanti bamboci di chiesa. Peccato, che pochi abbiano il coraggio di dire il vero e di sostenerlo!

Aggradisca la mia stima e mi creda

Suo G. B.

—

Invito Sacro. Sulla porta delle chiese si legge un manifesto, con cui si annunziano funzioni da tenersi in espiazione della bestemmia. Supposto, che contro all'insegnamento ed all'esempio impartito dall'altare nella chiesa di Flaibano il pronunciare in atto di collera il *Sacramento*, *l'Ostia ecc.* sia una bestemmia, e supposto che agli occhi di Dio si possano cancellare i sacrilegi ad insaputa dei loro autori, la superiorità ecclesiastica fa bene ad ordinare pubbliche preghiere in espiazione delle bestemmie. L'esempio merita di essere imitato e l'*Esaminatore* propone un solenne triduo da tenersi in duomo pei peccati dei preti, che dimenticano sempre se stessi nei loro avvisi sacri, e rappresentano le parti delle campane, che tutto il giorno chiamano i fedeli alla predica, al digiuno, alla penitenza, e che poi dall'alto del campanile ridono di chi facilmente loro presta fede.

—

Il parroco di S. Niccolò voleva a tutti i patti, che la popolazione gli edificasse una chiesa nuova sull'area ora occupata dalla trattoria del Napolitano, dalle stalle *all'Orecio* e dai fabbricati attigui e presentò un progetto, che portava il dispendio di lire 300,000. La fabbriceria invece propose un piano di ristauro della chiesa attuale con lire 32,000 di spesa. Domenica, 2 corrente, la popolazione fu convocata a comizj per pronunciarsi sui due progetti. Sentito l'assennato parere del parroco, ponderate a dovere le sue perspicaci e lontane vedute, prese a calcolo le facili vie per formare la cifra di lire 300,000, apprezzata la sua generosa offerta di dirigere lui stesso i lavori stante i suoi profondi studj nell'architettura, fatto assegnamento sull'aura, che favorevole gli spira in ogni classe di persone e specialmente nel ceto ecclesiastico, la popolazione passa ai voti e per dare una solenne testimonianza di simpatia verso il venerato pastore coadjuvato dal famoso canonico Elti ed anche per dimostrare la propria riconoscenza alle solerti cure del ministro di Dio nella direzione delle anime, come pure per rendere giustizia all'esemplare disinteresse, con cui egli usa della stola parrocchiale, tutta, tranne il santese di S. Rocco (mirabile dictu!) si decide a fovore del progetto di ristauro. Così ebbe fine la farsa, ed il parroco, raccolti i voti e compreso il suo, in ultimo non n'ebbe che due; il che si sapeva o almeno si supponeva anche prima dei comizj.

—

Le elezioni. I clericali lavorano molto per le prossime elezioni e non già nelle ombre, come è loro mestiere, ma apertamente e col mezzo della stampa. Il *Contadino Cattolico* di Treviso, foglietto religioso sul modello della *Madonna delle Grazie*, ma non trattenuto da quelle convenienze sociali, a cui è obbligata anche la donna di malaffare, insegna che il contadino debba recarsi dal parroco per la nomina dei rappresentanti comunali e dietro il suo suggerimento scrivere la lista dei candidati e di adoperarsi perchè non solo il seggio presidenziale sia composto da persone del partito clericale, ma benanche tutto il Municipio riempito da individui, che godono la fiducia del parroco. Così la chiesa romana nell'argomento delle elezioni in dieci anni passò da uno all'altro polo. Già due lustri non voleva nè eletti, nè elettori per protestare con una politica di astensione contro la legittimità del governo italiano: ora invece pretende mettersi alla direzione del governo, che allora per lei era intruso. Questo è un effetto di quella santa infallibilità, che ci viene imposta come un articolo di fede.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine. Tip. G. Seitz.